

In comunità e a piccole dosi: la buona scuola (virtuale)

L'elearning di vecchia generazione è oggi sostituito da metodologie che integrano intelligenza artificiale, simulazioni e micro lezioni sul posto di lavoro. In Italia un mercato da 600 milioni

di Enzo Riboni



L'aula 4.0
 Franco Amicucci, fondatore di Skilla: l'azienda si occupa di elearning di nuova generazione

La formazione digitale, quella che utilizza le tecnologie più avanzate sostituendo in parte, a volte completamente, la classica lezione d'aula, prende piede anche in Italia, dove oggi il cosiddetto mercato Edtech, l'educazione con la tecnologia, vale 600 milioni di euro. Nelle aziende, poi, in qualche caso ha già fatto il sorpasso sulle vecchie metodologie d'insegnamento, con il mondo bancario che guida la volata.

Bnl, per esempio, nel 2017 ha erogato 505mila ore di formazione, il 52% realizzato in elearning. Sempre l'anno scorso, la Scuola dei Capi (manager e talenti) di Intesa Sanpaolo ha generato 2,6 milioni di ore di formazione, il 58% fruita a distanza. In Unicredit, nel 2017, i centomila dipendenti del gruppo sono stati coinvolti in 24 ore di formazione a testa, con un fortissimo sviluppo della componente elearning che in molti settori ha surclassato l'aula.

L'area delle telecomunicazioni per ora arranca dietro il bancario. Per esempio, in Tim, l'anno scorso la formazione ha pesato per oltre 1,3 milioni di ore, con la componente digital e social che si è presa il 28%. Proprio nel settore Tlc, tuttavia, si valuta che, entro il 2020, l'elearning supererà le lezioni d'aula.

Va chiarito che oggi, quando si parla di elearning, si intende qualcosa di molto diverso da ciò che ha significato fino a pochi anni fa, come spiega Franco Amicucci, fondatore di Skilla, la società che ha appena superato il suo primo milione di utenti elearning ottenendo il premio Le Fonti Awards 2018 per «eccellenza della formazione in Italia». L'elearning non ha «niente a che fare con cose noiose come il tradizionale power point che diventa un filmatino, o con il docente ripreso da una telecamera. Oggi si usano tecniche innovative di comunicazione, dal fumetto, al cartoon, al gaming, alle simulazioni. L'elearning stesso, però, ormai è a sua volta superato da

strumenti come la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale, la realtà aumentata e la *mixed reality*, che combina i linguaggi reali con quelli virtuali. Al Policlinico Gemelli di Roma, per addestrare i medici a gestire i parti, si usano insieme manichini materiali e realtà virtuale».

Nuovi percorsi

La formazione sulla sicurezza permette invece di usare realtà virtuale pura. Per esempio nell'addestramento anti incendi, il lavoratore è immerso in una riproduzione virtuale dell'ambiente in cui opera e li vede e sente i rumori e gli odori del fuoco e del fumo ed è così addestrato a compiere gesti concreti per muoversi nel modo più adatto ad affrontare l'emergenza. «A differenza di

quanto avverrebbe in un'aula, magari con l'uso di foto o disegni e con l'esposizione del formatore — continua Amicucci — il lavoratore non conta solo sulla memoria razionale per ricordare i giusti comportamenti, ma anche su quella emotiva, molto più forte».

Secondo l'organizzazione «Association for training development», sono cinque i trend che stanno cambiando i metodi di formazione: social learning (formazione virtuale in community), adaptive learning (sistema basato sull'intelligenza artificiale che si adatta allo stile di apprendimento di ciascuna persona), immersive learning (ambienti virtuali simulati), gamification (giochi interattivi) e microlearning. «Quest'ultimo metodo vive un trend mondiale di forte sviluppo — spiega Amicucci —. Per esempio se devo addestrare all'uso di Excel posso fare un corso classico di due giorni. Se invece divido l'addestramento in pillole della durata di due-tre minuti, magari su come utilizzare la funzione di addizione o la percentuale, e le somministro in digitale proprio quando il lavoratore ne ha bisogno, tutto si fissa più fortemente nella mente».

Sembra così quasi scomparire la figura del formatore, in pesante competizione con il digital learning. «Non c'è assolutamente alcun conflitto — smentisce Maurizio Milan, presidente di Aif, l'associazione italiana dei formatori — anzi, si aprono scenari positivi. Prima di tutto per i partecipanti: i nuovi strumenti digitali ci permettono di gestire in aula un mix di fisico e virtuale, che offre più contenuti e più interattività. Inoltre cresce l'autorevolezza di chi fa il nostro lavoro: il formatore diventa una sorta di architetto che costruisce dei percorsi di senso, che mette ordine nei processi di apprendimento nella bulimia di fonti formative-informative che vengono dal web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

